

**Sintesi della Prolusione del *Dies Academicus* 2005
PER UNA NUOVA URBANITÀ
L'architettura della nuova società postindustriale**

Prof. Josep Acebillo
USI – Accademia di architettura di Mendrisio

Signor Presidente,
Autorità presenti,
Gentili signore e signori,
Studentesse e studenti,
Cari colleghi e amici,

Ci sono tre cose che oggi mi rendono particolarmente felice.
La prima è che è un grande onore ospitare all'Accademia il *Dies Academicus*.
Il secondo motivo di gioia oggi è che si conferisce per la prima volta un dottorato *honoris causa* in architettura, che va a Giuseppe Panza di Biumo.
Devo infine ringraziare il Presidente per l'onore che mi fa, affidandomi la prolusione, durante la quale affronterò il tema di una nuova urbanità in una nuova società postindustriale.

Figura 1

La ricostruzione della Basilica di Vicenza nel corso del XVI secolo è stato un processo lungo e difficile, che ha coinvolto per più di 50 anni i migliori architetti dell'epoca.

Era ovvio che si sarebbe potuto ricostruire sulla base del gotico, come annunciava Giulio Romano, o sulla base rinascimentale, come proponeva Antonio Riccio.

Il genio di Palladio ha però risolto il dilemma, sostituendo la parte irrecuperabile della Basilica con una nuova architettura "manierista" che si confrontava e che contemporaneamente entrava in dialogo con la precedente architettura gotica.

Figura 2

Anche oggi viviamo in un processo di frequenti cambiamenti. Le nuove tecnologie di comunicazione hanno rivoluzionato e moltiplicato il mondo dei flussi e delle infrastrutture, generando un doppio effetto di *feedback* tra una società globalizzata e una "nuova economia", alla quale la società in qualche maniera si appoggia.

Ovviamente questi processi di cambiamento socio-economico riguardano tutti noi e perciò non ci si deve sorprendere se questa sinergia tra globalizzazione e

nuova economia richiede una “nuova diagnosi urbana” con effetti immediati nel campo architettonico, urbanistico e territoriale.

Se però non vogliamo che la nostra disciplina sembri affetta da autismo, è necessario approfondire la relazione fra cambiamento economico-sociale e nuova strategia urbana, cosa che implica una maggiore attenzione alla cultura territoriale e soprattutto una visione trasversale e interdisciplinare della stessa.

Figura 3

In termini urbanistici l'attività economica tradotta in tessuto urbano produttivo, enuncia e definisce la città. Quando guardo le magnifiche torri di San Gimignano non vedo solo un'architettura e una città splendida, ma anche la preminenza e il potere degli agricoltori toscani del Medioevo. Lo stesso si può dire di Venezia, Amsterdam, Londra o Las Vegas, città molto diverse fra loro ma incomprensibili se non vengono lette anche in chiave socio-economica.

Figura 4

Il cambiamento contemporaneo si fonda sulla trasformazione dall'economia industriale in un'economia neoterziaria, che si basa anche su una nuova infrastruttura, come è avvenuto nel XIX secolo, quando l'economia agricola si è spostata verso quella industriale, grazie all'avvento della macchina a vapore.

Durante il XX secolo l'industria, ubicata in maniera decisamente strategica nel territorio, si sviluppa concentrandosi sempre più in determinate aree; a un certo punto questo fenomeno di concentrazione causa addirittura una perdita di competitività e il conseguente cambio del modello urbano.

Dal punto di vista territoriale questa rottura del modello di concentrazione industriale – chiamato poi “postfordismo” – si traduce in un'intensa delocalizzazione con significativi costi sociali.

È proprio in questo momento, quando territori ricchi su base industriale entrano in crisi, che si cercano nuovi argomenti per trasformare o sostituire il vecchio tessuto industriale. In questo senso la cinematografia di *Via col vento*, *Full Monty* e *Lost in translation* illustra, attraverso un linguaggio accessibile, l'evoluzione dall'agricoltura all'industria e dall'industria al neoterziario.

Figura 5

Ma qual è il modello socio-economico che viene proposto oggi?

La maggior parte degli autori nordamericani lo definisce con la sigla F.I.R.E. (*Finance - Insurance - Real Estate - Enterprise*). Penso che l'ordine di queste iniziali (F.I.R.E.) non sia casuale; ne deriva, infatti, la parola “fuoco”, poiché probabilmente si vuole sottolineare l'intensità e l'inevitabilità del cambiamento.

Figura 6

Ovviamente si può essere o meno d'accordo con la tesi sopraccitata, comunque questa è la realtà. Nella natura del F.I.R.E. neoterziario possiamo trovare luci e ombre; a ogni modo tutti noi, anche gli architetti, dobbiamo contribuire per ottenere il miglior obiettivo non solo economico, ma anche sociale e culturale.

Figura 7

L'infrastruttura come capitale sociale fisso è la colonna vertebrale della funzionalità territoriale e l'elemento più strutturante della città. Pertanto dobbiamo annullare il divorzio attuale tra cultura urbanistica e tesi infrastrutturali.

La nuova infrastruttura, di dimensione fisica minima, si può diffondere sul territorio più facilmente, senza un impatto ambientale negativo, poiché corregge la discriminazione funzionale del territorio, discriminazione caratteristica della infrastruttura convenzionale.

Figura 8

Nel caso della città di Barcellona il cambiamento urbanistico degli ultimi anni si è operato in base a un'evoluzione delle infrastrutture. Il raccordo anulare (rondò) dell'operazione olimpica del 1992 non solo permette un incremento quantitativo della mobilità, ma genera anche nuova qualità nello spazio pubblico urbano e prepara, con la costruzione simultanea di 40 chilometri di gallerie di servizio, lo scenario per il dispiegarsi di nuove infrastrutture.

Una migliore mobilità non si raggiunge solamente con l'impostazione di grandi infrastrutture. Si deve, infatti, definire un sistema che si fonda specialmente su criteri di accessibilità, e non solo su criteri quantitativi. Questo obiettivo si raggiunge distinguendo chiaramente il sistema generale da quello locale. Nel caso del Ticino penso che i problemi della mobilità siano dovuti non tanto all'insufficienza di arterie principali, quanto piuttosto a una carenza del sistema delle strade secondarie.

Figura 9

Il fatto che diverse infrastrutture di trasporto si colleghino in un centro intermodale implica una migliore mobilità e logistica; questo, di conseguenza, genera anche una nuova centralità urbana.

Figura 10

La compattezza della nuova stazione, sotterranea per 5 livelli, e la nuova infrastruttura ferroviaria danno luogo a un campus verde di 50 ettari, sul quale si distribuiscono più di due milioni di m² di attività terziarie e residenziali.

Figura 11

Nel caso del territorio Diagonal-Besos di Barcellona che occupa 2,5 km di costa, le infrastrutture energetiche e ambientali più importanti della città si trovavano posizionate in maniera disordinata, dando luogo a uno scenario caotico e inutile.

Il nuovo progetto di 100 ettari, di cui la metà sul mare, rinnova tutto il sistema infrastrutturale (autostrada, impianto di depurazione, impianto d'incenerimento dei rifiuti, centrale elettrica), situato integralmente sotto una grande piattaforma artificiale. Questa piattaforma diviene in un secondo momento un grande spazio urbano di nuova concezione, che funge da cuore di un nuovo quartiere di fronte al mare.

Questo intenso intervento infrastrutturale si combina con due progetti culturalmente strategici: il nuovo giardino zoologico e il nuovo campus universitario dedicato a discipline innovative.

Questa forte presenza culturale è assolutamente necessaria per la prosperità del nuovo terziario e per lo stesso sistema educativo. È per questo che come Direttore dell'Accademia, e a nome del Consiglio, insisto sulla necessità, sull'opportunità e sull'urgenza di creare a Mendrisio il Museo dell'architettura. Questo Museo consoliderà la massa critica culturale essenziale per lo sviluppo dell'Accademia e contribuirà a configurare il Cantone Ticino come polo di eccellenza sul tema dell'architettura.

Figura 12

Gli elementi più significativi di questo nuovo scenario urbano non sono elementi artistici monumentali; grandi schermi fotovoltaici, infatti, producono ombra e generano un terzo dell'energia elettrica dell'area.

Figura 13

Le nuove infrastrutture determinano tre parametri essenziali per la città: velocità, densità e sostenibilità.

Attualmente il nuovo approccio territoriale non solo deve ordinare lo spazio, ma anche il tempo. Questo permetterà la nascita di nuovi modelli neometropolitani, sulla base di una nuova complessità urbana, e la definizione di una struttura policentrica che si delinea come una rete, frutto di un nuovo rapporto infrastrutturale.

Figura 14

La nuova complessità urbana deve permettere di recuperare l'idea di città della "Scuola di Chicago". Città, cioè, come insediamento relativamente grande, denso e permanente, formato da individui socialmente eterogenei.

Figura 15

La nuova infrastruttura, più leggera, ma comunque densa, crea maggiore accessibilità. La capillarità che ne risulta permette di raggiungere qualsiasi punto. D'altra parte la rete capillare, oltre a essere maggiormente duttile e ramificata di una rete troncale, determina nuovi valori spaziali.

L'interstitialità permette di integrare flessibilità e aleatorietà nel tessuto urbano, integrando così il carattere di elasticità che distingue e richiede la società contemporanea.

Figura 16

Oggi la forza economica e la capacità tecnologica impongono di considerare la variabile "tempo" assicurando la compatibilità del programma totale con i bisogni che si presenteranno in futuro.

Figura 17

Un progetto "frammentato" permette di monitorare gli stadi intermedi e le diverse fasi, assicurando in qualche modo la coerenza del modello finale. La nuova

tecnologia permette di rendere lo spazio e gli edifici interattivi. Tradizionalmente l'architettura tenta di neutralizzare l'uso dell'utente (la struttura che sostiene il peso); in futuro, il confine sarà quello dell'interazione tra uso e funzione della struttura.

Figura 18

Il sottosuolo è da considerare un nuovo territorio per lo sviluppo urbano. Permette una maggiore sicurezza, non provoca impatto visuale e acustico sul territorio e assicura un risparmio energetico, poiché a partire da 4/5 metri di profondità la temperatura è stabile. Un maggiore sfruttamento del sottosuolo imporrà all'architettura, proprio come nel caso di un iceberg, spessore e densità.

Figura 19

Con l'avvento di questo nuovo metropolitanismo, dobbiamo leggere il territorio non solo come un bel paesaggio, ma anche come un "mosaico ecologico". L'attuale cultura territoriale deve disabituarsi alla lettura epidermica e soggettiva, e sviluppare un approccio più scientifico e oggettivo. La realtà non è necessariamente contraddittoria con una nuova percezione estetica.

Figura 20

Come può la globalizzazione non essere solamente un meccanismo di sostenibilità economica, ma veicolare anche una sostenibilità sociale e un rilancio culturale?

Urbanisticamente parlando dobbiamo riciclare il vecchio tessuto produttivo industriale e la sua architettura per produrre nuovi scenari urbani. Questo implica, nel campo progettuale, il porre l'accento su tre operazioni: il restauro, il riuso e la nuova architettura.

Questo processo di rinnovamento urbano non è possibile senza una grande attenzione al sistema educativo e scientifico. Non è casuale che i più importanti distretti tecnologici americani siano intimamente collegati con una fortissima struttura universitaria e di ricerca. Questo è il caso di Silicon Valley/Berkeley, Research Triangle/Duke University e North Caroline University, Route 128/Harvard e MIT etc.

Figure 21 e 22

Nel caso di Barcellona il nuovo distretto tecnologico denominato 22@ è l'area industriale più estesa e centrale della città (si sta trasformando per configurarsi in un nuovo distretto che conterrà 4 milioni di m² di nuova attività economica, nonché alloggi per 40'000 persone).

In questo caso tuttora è evidente la sovrapposizione nel territorio della struttura agricola e industriale e la nuova trasformazione in atto, sulla base di una nuova geografia di spazi pubblici e di una trasformazione edilizia che si regge sull'equilibrio tra restauro, riuso e proposte architettoniche *ex novo*.

Figura 23

Dell'interrelazione dei tre vettori sopra citati – nuova tecnologia, nuova complessità urbana e globalizzazione – risultano tre parametri urbani ai quali occorre prestare attenzione: la necessità di nuovi spazi urbani qualificati, l'esigenza di preservare la nostra identità locale senza però rinunciare all'internazionalità e la possibilità di migliorare la capacità funzionale del territorio come conseguenza del fatto che il territorio stesso diventa progressivamente più isotropo.

Figura 24

Lo spazio pubblico urbano, da sempre struttura imprescindibile della città, in questo nuovo scenario urbano non solo non perderà importanza, ma sarà il fattore determinante per definire la nuova complessità urbana.

Nel caso di Barcellona la caratteristica più specifica della trasformazione urbanistica degli ultimi anni è stata la progressiva evoluzione dei nuovi spazi pubblici. Questi, incluso quelli di piccola scala, attuano una sorta di "agopuntura urbana" rapida e efficiente, con una grande capacità di trasformazione morfologica e d'integrazione sociale.

Figura 25

In realtà lo spazio pubblico urbano è ciò che preserva l'identità e i nuovi linguaggi architettonici.

Figura 26

La nuova infrastruttura, più leggera e a basso impatto territoriale, permette d'immaginare che tutto sia possibile ovunque e questo è un grave problema per il pianificatore abituato alla teoria dello *zoning* che nel piano attribuisce un programma a ogni punto concreto.

La libertà che abbiamo oggi getta le basi per una costruzione del territorio *à la carte*, dove i criteri di ubicazione divengono più flessibili di quelli tradizionali dell'economia industriale.

Nel caso della città di Haifa con l'i.CUP, l'istituto per il progetto urbano contemporaneo che abbiamo fondato qui all'Accademia, stiamo lavorando a una proposta alternativa di condizioni programmatiche e tipologiche diverse da un progetto già esistente.

Figura 27

L'architettura però non deve nascere da un approccio materialista: deve al contrario ispirarsi a principi più etici. Nel XIX secolo, quando iniziava l'industrializzazione, John Ruskin scriveva *Le sette lampade dell'architettura*, dove parlava chiaramente della necessità di fondare il nuovo discorso urbanistico e architettonico su delle basi etiche e morali.

Oggi non so quale sia il riferimento etico degli architetti per affrontare la contemporaneità. So invece che dobbiamo adottare una combinazione di pragmatismo critico e umiltà, e se necessario, a volte, rinunciare a paradigmi stilistici.

Il cammello non è un animale deforme. La sua fisiologia e le sue gobbe sono frutto di una naturale metamorfosi che fa del cammello un animale più resistente del cavallo nel deserto e più in generale in situazioni estreme. In alcuni casi noi professori dobbiamo insegnare a progettare cammelli e non cavalli per rispondere ai principi vitruviani di *utilitas*, *firmitas* e *venustas*.